

Il fatto. Il sì dell'Agenzia del farmaco alla Ru486 apre per la prima volta le porte a un medicinale che uccide

Aborto chimico una nuova ferita

Sacconi: ma la procedura si svolga tutta in ospedale
«Dramma più che mai a rischio di banalizzazione»

- Roccella: «Ora più difficile prevenire l'aborto, mentre si privatizza il fenomeno forzando la 194»
- Ammonimenti bipartisan sul pericolo di «abbandonare a se stessa la gestante in difficoltà» I radicali esultano e chiedono la totale de-regolamentazione
- Reagiscono le associazioni cattoliche: «Le tutela della donna non può mai essere usata contro il diritto all'integrità del figlio»
- Il presidente della Pontificia Accademia per la vita, Fisichella: «Triste tendenza a confinare la madre nella sua solitudine, riducendo la vita a un affare privato».



Eugenia Roccella

CARDINALE, FORNARI, NAVA E NEGROTTI NEL PRIMOPIANO 4/5

«Così si privatizza l'aborto»

Il sottosegretario Roccella: ora per la donna sarà tutto ancora più duro

l'intervista

La rappresentante del governo:
una operazione politica radicale

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

La Ru486, di cui giovedì l'Aifa ha autorizzato la commercializzazione, è un metodo più facile per abortire? «Niente affatto. Sostenerlo è un inganno che si deve smettere di far circolare – puntualizza il sottosegretario alla Salute, **Eugenia Roccella** – È un metodo psicologicamente più duro perché la donna vede l'embrione abortito, più doloroso, più lungo, più incerto...».

Allora perché lo si è detto?

Favole che avevano solo lo scopo di forzare i paletti posti dalla legge 194 sull'aborto.

E adesso con la Ru486?

La prevenzione diventa più difficile. Si va in senso opposto alla tutela della vita e della salute della donna. Obiettivi che l'attuale **ministero della Salute** voleva implementare. Un conto, infatti, è la presa in carico sociale del fenomeno dell'aborto, un conto è la riduzione ad un problema individuale, da risolvere con il medico di famiglia. Come avviene in Francia, dove dopo 10 anni di Ru486 si è modificata la legge sull'aborto.

Ma come si è arrivati a questo rischio in Italia?

C'è stata la sponsorizzazione politica dell'introduzione della Ru486 da parte dei radicali, sinistra antagonista e ala libertaria degli ex Ds. Prima ancora che la ditta produttrice chiedesse l'autorizzazione, si iniziò con la richiesta di sperimentazioni al Sant'Anna a Torino, e il voto a favore di alcuni consigli regionali per l'adozione della pillola, che non era legale. Un decisione molto strana.

Perché si è fatto?

Il motivo era politico, una sorta di grimaldello contro.

«La prevenzione adesso diventa ancor più difficile. E l'interruzione di gravidanza viene ridotta al livello di un problema personale»



alcuni paletti della 194, per far saltare il limite del pubblico, della presa in carico sociale dell'aborto, privatizzando e individualizzando l'interruzione della gravidanza, nella consapevolezza che questa concezione diversa del fenomeno rispetto alla norma in vigore non sarebbe mai passata in Parlamento. Il Pd ha fatto sua questa battaglia per accontentare l'ala della sinistra estrema con cui stava al governo. Fu solo sulla spinta di questa campagna che la Exelgyn chiese l'autorizzazione. Adesso paradossalmente nessuno, eccetto i radicali, vuole modificare la 194. A cominciare dal Pd che in questa fase non ha nessun interesse ad acuire lacerazioni interne tra cattolici e non. Poi una parte dei sostenitori sono fuori dal Parlamento.

Allora come si spiega questa decisione dell'Aifa?

Era molto difficile fermare un macchinario messo in moto da tempo. Soprattutto perché il Comitato tecnico scientifico (Cts) dell'Agenzia, nominato dalla Turco, ha espresso un parere definitivo in favore della commercializzazione della pillola. L'ultima decisione presa dal Cts durante il ministero della Turco.

Ma adesso responsabile è il ministro Sacconi...

Abbiamo provato di tutto: chiedere le documentazioni sulle morti provocate dalla Ru486, trasferirla a Cts, domandandogli di riaprire la procedura, sua prerogativa esclusiva. Ma senza risultato.

Pesava forse anche il fatto che con un "no" alla procedura del mutuo riconoscimento si sarebbe dovuto coinvolgere anche altri Paesi europei...

Io credo che ci fossero gli estremi scientifici per riaprire un dibattito con l'Emea. La pillola ha molti lati oscuri. I tecnici del ministero hanno aperto un dibattito, ancora in corso, su tali quesiti con il Cts. Si sarebbe potuto trasferirlo in Europa.

Adesso che succede?

La decisione del cda deve essere concretizzata in una delibera dell'Aifa. E per sollecitare il rispetto di alcuni paletti il ministro Sacconi ha scritto una lettera al presidente ed al direttore generale a cui spetta l'emanazione della delibera.

E il rapporto con le regioni?

È tutto da vedere. Certo, non si sono mai fatte linee guida sulla 194. E per farle è necessario un accordo con le regioni. Bisogna in ogni modo vedere quali saranno le regole ed il percorso delineati dalla delibera tecnica dell'Aifa. E su di esse il ministero valuterà come muoversi.


Finora c'è solo il comunicato dell'Aifa?

Sì, un comunicato che in ogni modo esprime delle preoccupazioni, chiedendo il rispetto della 194.

Una cosa non facile con la Ru486...

Una questione molto complicata. Comunque aspetto la delibera dell'Aifa per verificare come è possibile.

I PALETTI DELLA LEGGE 194

- 
- La legge 194 prevede all'articolo 8 che "l'interruzione della gravidanza è praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale".
 - Il Consiglio superiore di sanità ha disposto in materia di aborto farmacologico "il rispetto della legislazione vigente che prevede che l'aborto avvenga in ambito ospedaliero" (parere del 18 marzo 2004) e che l'associazione di mifepristone e misoprostolo deve essere somministrata in ospedale pubblico e la donna deve essere ivi trattenuta fino ad aborto avvenuto" (parere del 20 dicembre 2005).
 - All'articolo 15 la legge 194 indica "l'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza".
 - È documentato che la mortalità per aborto chimico è dieci volte superiore a quella per aborto chirurgico (dati del New England Journal of Medicine, 2005).